

Risarcimenti. Pronto il decreto del Governo con gli importi da corrispondere per il danno biologico

Lesioni personali, nuovi valori

Contrari gli avvocati: ribassi eccessivi, regalo alle assicurazioni**GIUSTIZIA****Giovanni Negri**

MILANO

È pronto per il Consiglio dei ministri (doveva essere esaminato ieri, ma poi la riunione è stata aggiornata) il decreto con i nuovi valori per il **risarcimento dei danni alla persona da incidente stradale**, ma applicabile anche ai casi di malasanità. Ma gli avvocati non ci stanno e contestano la drastica riduzione in arrivo e parlano apertamente di regalo alle imprese assicuratrici.

Il Dpr costituisce attuazione dell'articolo 138 del Codice delle assicurazioni e ha come obiettivo quello di fissare «in maniera univoca ai fini del risarcimento del danno in sede assicurativa Rc-auto i valori economici e medico legali per la valutazione del danno alla persona derivante da lesioni che abbiano determinato invalidità di lieve entità e di quelle colmerete tra 9 e 100 punti». I

criteri di risarcimento devono essere certi e uniformi, in maniera da dare maggior certezza ai diritti di cui sono titolari i danneggiati, evitando differenze territoriali, fornendo maggiori garanzie in termini di sostenibilità e stabilità alla spesa assicurativa. In questo modo verrebbe almeno ridotto, se non eliminato, il margine di incertezza sugli aumenti, che hanno poi come effetto collaterale quello di un incremento dei prezzi delle polizze assicurative.

E, per dare una dimensione alla questione, la relazione al decreto sottolinea come il costo totale dei risarcimenti dell'assicurazione responsabilità civile auto è stato nel 2010 di circa 14 miliardi di euro, di cui ben 5,7 devono essere riferiti al risarcimento danni per invalidità superiore a 9 punti o per morte.

Problematica assai rilevante, quindi, ma sulla quale la necessità di un intervento del Governo è messa in forte dubbio dall'avvocatura. Che sottolinea come in realtà un punto di riferimento ci sia da tempo, riconosciuto anche dalla Cassazione: le tabelle messe a punto dal tribunale di Milano, la cui versione aggiornata è stata resa nota

da pochi giorni. Tabelle, quelle milanesi, che, agli occhi degli avvocati, hanno il pregio maggiore nell'entità economica riconosciuta al danno.

Secondo l'Oua, molto critica sul provvedimento, con il Dpr il Governo procede ad un taglio quasi della metà dei risarcimenti del danno alla persona. Un giovane di 35 anni con una invalidità del 50% oggi viene risarcito con un minimo di 384 euro fino ad un massimo di 480.000 (compresa la personalizzazione), da domani sarà liquidato con 220.000 euro. Una persona di 70 anni che subisce un danno biologico del 70% è oggi risarcita con un importo che va da un minimo di 517.000 euro fino a un massimo di 646.000. Con le nuove tabelle è previsto un importo di 303.000.

Accuse cui la relazione al decreto replica facendo notare come le tabelle milanesi rappresentino un punto di riferimento nazionale solo in assenza di un dato normativo e come queste inglobano accanto al danno biologico anche quello morale, con liquidazione congiunta, mentre la tabella unica fa riferimento al solo danno biologico standard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pronto il regolamento con la tabella unica nazionale per i risarcimenti. No dell'Oua

Danno biologico standard

Oltre 222 mila euro al 35enne con invalidità al 50%

DI DARIO FERRARA
E GABRIELE VENTURA

Oltre 222 mila euro al 35enne che a causa di un incidente stradale riporta un'invalidità del 50%. Pronta la tabella unica nazionale per il risarcimento standard del danno biologico alle vittime degli incidenti stradali, prevista dall'articolo 138 del codice delle assicurazioni private e attesa da anni. Si tratta dello schema di regolamento che contiene i valori standard per indennizzare le menomazioni delle lesioni «micropermanenti», cioè quelle di lieve entità, e quelle comprese fra 10 e 100 punti d'invalidità. Il provvedimento si rende necessario per uniformare i risarcimenti che mostrano disparità nelle liquidazioni a seconda della zona del paese dove si verificano i sinistri. E in un anno il costo totale dei risarcimenti ammonta a circa 14 miliardi di euro, di cui 5,7 miliardi di euro riferibili a danni per invalidità superiore a 9 punti o per morte della vittima. Cri-

tico il parere dell'Organismo unitario dell'avvocatura, che ha rivolto un appello al presidente della repubblica a respingere il decreto «che abbatte del 50% i risarcimenti per i danni alle persone, vittime della strada e della malasanità». «L'Oua», sottolinea il presidente Nicola Marino, «ripone nel capo dello stato la massima fiducia. Gli avvocati, infatti, sono certi che si opporrà con energia all'iniquo e scellerato decreto predisposto, invero illegittimamente, dal governo Monti».

Coefficienti differenziati

Un esempio servirà a chiarire la portata della novità in arrivo. Sia nelle micropermanenti sia per le lesioni di grave entità il risarcimento del danno biologico creato dal pirata della strada deve essere un importo più che crescente in misura più che proporzionale in relazione a ogni punto percentuale di invalidità. Poniamo che l'infortunato abbia trentacinque anni, sia un uomo (c'è infatti

differenza fra i generi, con due tabelle differenziate per maschi e femmine) e l'invalidità sia accertata al 50%: il valore economico finale del risarcimento ammonta a 222.366,45 euro. Il valore del punto base è sempre il primo punto di invalidità all'età zero, pari a 783,33 euro; poi si applica la tavola con i coefficienti moltiplicatori del punto: l'indice per 50 punti d'invalidità è 6,57, quindi il valore economico iniziale è dato da 50 per 783,33 per 6,57, uguale 257.323,91 euro. Si applica la tavola con il primo coefficiente di riduzione dell'età, per i trentacinque anni è pari a 12,5%: il valore economico intermedio è fissato a 225.158,42 euro; poi scatta il secondo coefficiente di riduzione per l'età nel sesso maschile: l'indice è pari a 1,24% e moltiplicato per il valore precedente dà il risultato finale.

Incognita-Milano

La realizzazione delle tabelle è avvenuta dopo il confronto con istituzioni e parti sociali. E accogliendo i rilievi mossi nel novembre 2011 dal Con-

siglio di stato. Si pone ora un problema di coesistenza con le tabelle 2013 realizzate dal tribunale di Milano, anticipate da

ItaliaOggi del 26 marzo scorso, indicate dalla Cassazione come valide in tutto il paese (con la sentenza 12408/11). Gli standard dell'ufficio ambrosiano inglobano anche il danno morale, mentre con la tabella unica nazionale che vale per il biologico standard, laddove per l'altra tipologia serve un incremento nella misura massima del 30% per le macrolesioni e del 20% per le micropermanenti. E in ogni caso, avvertono dal ministero, le indicazioni della Suprema corte vale «perdurante mancanza di riferimenti normativi per le invalidità dal 10 al 100% da applicare su tutto il territorio nazionale». E il raffronto va fatto sui valori rivalutati con gli indici Istat.

©Riproduzione riservata

IO
FINE
Il testo del regolamento sul sito www.italiaoggi.it/documenti

ItaliaOggi **GIUSTIZIA E SOCIETÀ** Martedì 26 Marzo 2013 23

DANNO NON PATRIMONIALE/ Osservatorio e Cassazione, ok alle tabelle di Milano

Un +5,6% sui risarcimenti

Da 96 a 144 euro per un giorno d'invalidità assoluta

DI DARIO FERRARA

Una libbra alla tabella 2013 del tribunale di Milano, per la liquidazione del danno non patrimoniale. Il valore monetario di liquidazione del danno non patrimoniale per un giorno di invalidità assoluta scende ora a 96 euro, che non fuorché un aumento del 5,6% rispetto a quanto stabilito dalla Cassazione nel 2011. Il tribunale di Milano, che ha liquidato un danno non patrimoniale per un giorno di invalidità assoluta in 101,60 euro, ha deciso di ridurre il valore di un punto di invalidità assoluta a 96 euro, con un aumento del 5,6% rispetto a quanto stabilito dalla Cassazione nel 2011. Il tribunale di Milano, che ha liquidato un danno non patrimoniale per un giorno di invalidità assoluta in 101,60 euro, ha deciso di ridurre il valore di un punto di invalidità assoluta a 96 euro, con un aumento del 5,6% rispetto a quanto stabilito dalla Cassazione nel 2011.

22 **GIUSTIZIA E SOCIETÀ** ItaliaOggi

Danno biologico standard

Oltre 222 mila euro al 35enne con invalidità al 50%

Oltre 222 mila euro al 35enne che a causa di un incidente stradale riporta un'invalidità del 50%. Pronta la tabella unica nazionale per il risarcimento standard del danno biologico alle vittime degli incidenti stradali, prevista dall'articolo 138 del codice delle assicurazioni private e attesa da anni. Si tratta dello schema di regolamento che contiene i valori standard per indennizzare le menomazioni delle lesioni «micropermanenti», cioè quelle di lieve entità, e quelle comprese fra 10 e 100 punti d'invalidità. Il provvedimento si rende necessario per uniformare i risarcimenti che mostrano disparità nelle liquidazioni a seconda della zona del paese dove si verificano i sinistri. E in un anno il costo totale dei risarcimenti ammonta a circa 14 miliardi di euro, di cui 5,7 miliardi di euro riferibili a danni per invalidità superiore a 9 punti o per morte della vittima. Cri-

Assicurazioni, Monti prepara il colpo grosso

PRONTO UN PROVVEDIMENTO CHE DIMEZZA I RISARCIMENTI ALLE VITTIME DEGLI INCIDENTI. ANCHE PER I CASI PIÙ GRAVI

di Marco Palombi

Le società di assicurazioni lo aspettano con trepidazione, le associazioni di vittime della strada o della malasanità, eufemizzando, un po' meno. Si tratta di un Decreto del presidente della Repubblica (Dpr), un atto amministrativo, che il governo sarebbe intenzionato ad approvare nelle sue ultime ore di vita che, in buona sostanza, riduce o meglio dimezza - a stare alla bozza in possesso del *Fatto Quotidiano* - i risarcimenti per i danni alla persona compresi tra 10 e 100 punti di invalidità, quelli più gravi.

L'Associazione nazionale esperti di infortunistica stradale (Aneis) e quella che riunisce le Vittime della strada hanno lanciato a questo proposito un appello a Giorgio Napolitano perché "non firmi questo decreto che rappresenta solo un ennesimo regalo alle compagnie di assicurazioni": "Un provvedimento che punisce chi non ha colpa e che lede la dignità umana di chi ha diritto ad un equo risarcimento piuttosto che ad una pietosa elemosina", dice

Luigi Cipriano, presidente Aneis.

QUESTO Dpr presenta molteplici aspetti spiacevoli, tanto nella forma quanto nella sostanza: per apprezzarli tutti, però, occorre partire dall'inizio. Che dovessero esistere delle tabelle nazionali con i valori del risarcimento è stabilito dal Codice delle assicurazioni entrato in vigore nel 2006: quel testo delegava il governo ad adottarli entro 24 mesi (gennaio 2009). Le tabelle per i danni da 1 a 9 punti arrivarono quasi subito, delle altre non se ne fece niente per anni, esattamente fino al 3 agosto del 2011 - dunque a delega ampiamente scaduta - quando il governo di Silvio Berlusconi (incidentalmente proprietario di una compagnia assicurativa) presentò uno schema di Dpr in

linea con quello che circola in questi giorni, ma meno drastico nel tagliare i risarcimenti.

PERCHÉ QUELLA improvvisa risurrezione? Cos'era successo? Semplice: la Cassazione, a giugno, aveva stabilito che le corti d'appello avrebbero dovuto far riferimento per la quantificazione economica del danno biolo-

gico da 10 a 100 punti alle tabelle applicate dal Tribunale di Milano. Le compagnie di assicurazione si precipitarono in massa in Parlamento: "Così ci fate fallire". Allarme tanto falso che, con le tabelle milanesi ancora in uso e in piena crisi, l'anno scorso hanno dichiarato quasi tutte vagonate di utili. Come che sia nel 2011, nonostante il parere favorevole del Consiglio di Stato, il Dpr di Berlusconi venne bloccato dalla rivolta delle associazioni e dal Parlamento. In ottobre, infatti, venne approvata alla Camera una mozione a prima firma Pino Pisicchio che chiedeva di riprendere nel decreto né più e né meno che le tabelle del Tribunale di Milano. Risultato: Dpr ritirato e nomina di una commissione che ne predisponesse uno nuovo. A quasi un anno fa - giugno e luglio 2012 - datano le ultime riunioni al ministero dello Sviluppo con associazioni e avvocati, da allora silenzio. E ora? Perché c'è di nuovo tanta fretta? Anche in questo caso la risposta è abbastanza semplice: il Tribunale di Milano ha recentemente pubblicato le sue nuove tabelle per i risarcimenti, rivalutate sulla base dell'inflazione (volgarmente, ha alzato gli importi tenendo conto

dell'aumento dei prezzi).

E SIAMO così al nuovo Dpr: i criteri del risarcimento, si legge nella relazione illustrativa, devono essere "certi, uniformi, adeguati e sostenibili". Vale a dire sostenibili per le assicurazioni. Come? Ce lo spiega l'Associazione vittime della strada: "Un giovane di 35 anni che subisce un danno biologico del 50% (perdita totale dell'avambraccio o totale di una mano) è oggi risarcito, come previsto dalle tabelle milanesi, con un ammontare, che include anche il danno morale, da un minimo di 363.659 euro fino a 454.000 euro (compresa la personalizzazione). Con le nuove tabelle tali valori rischiano di dimezzarsi". Quanto alla forma, sostiene l'avvocato Massimo Perrini, segretario della commissione Rc Auto dell'Organismo unitario dell'avvocatura, "c'è almeno un problema di opportunità: non solo la delega è scaduta, ma praticamente anche il governo. Poi c'è il fatto che se al governo fosse interessato stabilire un 'criterio unico' per il risarcimento, ebbene quello già esisteva e persino con la benedizione della accademia medico-legale italiana, mentre se questo sarà il testo definitivo l'unico criterio a contare sarà stato l'abbattimento dei risarcimenti".

IL PRESSING

Le tabelle in vigore sono state aggiornate all'insù e le lobby premono, nonostante i guadagni.

Le associazioni:

"Napolitano non firmi"



La Camera sui contributori volontari Per i salvaguardati aumentano le tutele

Alessandro Galimberti
Fabio Venanzi

Via libera unanime della commissione speciale della Camera al parere sul **decreto per gli esodati**, con il ritorno al testo originario della norma previsto dalla legge di stabilità per il 2013. La Commissione punta a confermare la salvaguardia ai **contributori volontari** autorizzati prima del 4 dicembre 2011 «ancorché abbiano svolto, successivamente alla medesima data, qualsiasi attività, non riconducibile al rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato».

La bozza del decreto trasmessa al Parlamento non corrisponde infatti al testo della legge che deve attuare uno degli articoli della legge di Stabilità, che identificava altri 10.130 lavoratori che avevano i requisiti per avere i benefici dei precedenti 120 mila esodati. Nel parere è stata inserita poi un'"osservazione" in cui si chiede all'Inps di effettuare «un preciso censimento di tutte le domande presentate, in modo che il Governo possa prontamente fornire al Parlamento un quadro completo della platea dei potenziali beneficiari che resteranno esclusi».

Intanto dall'Inps continuano i chiarimenti in favore dei salvaguardati. Dopo il primo blocco di 65 mila unità previste dal Dl 201/2011, il Dl 95/2012 aveva esteso ad altri 55 mila lavoratori i benefici previsti dal decreto Salva Italia. L'Inps, con il messaggio 5445/2013, ha precisato che dovranno essere riesaminate, oltre alle posizioni dei lavoratori in mobilità nonché dei titolari di prestazione a carico dei Fondi di solidarietà e degli autorizzati alla prosecuzione volontaria, anche le posizioni dei lavoratori il cui rapporto di lavoro si sia risolto in ragione di accordi individuali e collettivi di incentivo all'esodo le cui domande risultavano accolte dalle direzioni territoriali del Lavoro, ma che erano rimasti esclusi dal beneficio. Le cause possono riguardare il possesso dei requisiti anagrafici e contributivi tali da comportare la decorrenza del trattamento pensionistico previgente la riforma successivamente al 6 di-

cembre 2013 ed entro il 6 gennaio 2015 oppure per incapienza del contingente numerico no-

L'INPS VARA LE REVISIONI

Da rivalutare le posizioni dei lavoratori con il rapporto risolto da accordi individuali e collettivi di incentivo all'esodo nonostante il possesso di tutti i requisiti richiesti dalla norma e dal decreto interministeriale del 1° giugno scorso. Il riesame dovrà essere effettuato in attesa della trasmissione da parte delle Dtl dei provvedimenti di accoglimento delle domande di accesso al beneficio da presentare entro il 21 maggio 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

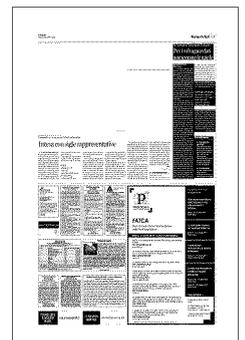
Iter controverso

01 | CONTRIBUTORI VOLONTARI

Il decreto escludeva dai benefici i lavoratori che, dopo l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria della contribuzione, abbiano ripreso l'attività lavorativa anche prima del 4 dicembre e non dopo, come invece previsto dalla legge

02 | LA CORREZIONE

La commissione speciale della Camera ha deliberato ieri il ritorno al testo originario della legge

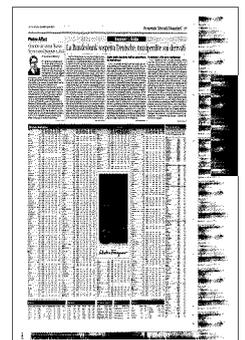




Il ministro a 60 euro-settimana

(c.d.c.) Sfidato da oltre 370 mila cittadini a vivere con poco più di 60 euro a settimana. È quello che è successo a Iain Duncan Smith, ministro britannico del Lavoro. Londra ha varato una riforma delle prestazioni sociali che segna il più profondo cambiamento nel sistema di Welfare State. Tra le novità la riduzione del sussidio di disoccupazione. Nel corso di un programma radio della Bbc, un commesso pendolare ha raccontato: «Con i tagli approvati, dovrei vivere con 53 sterline a settimana» (poco più di 60 euro). «Crede di poter vivere con questa cifra?», ha chiesto allora il giornalista al ministro. «Se devo, sì» è stata la sua risposta. Ma la battuta, rimbalzata su tutti i social network, ha indignato i britannici che hanno deciso di raccogliere le firme per una petizione online. «Ci provi lei a vivere con 53 sterline a settimana — il testo della raccolta firme —. Questo rappresenterebbe una riduzione del 97% del suo reddito attuale pari a 1.581,02 sterline a settimana». Smith ha liquidato la protesta come una trovata d'effetto. «Sono stato disoccupato due volte nella mia vita — ha detto il ministro —. So cosa vuol dire vivere con il salario minimo». Ma le sue parole hanno fatto crescere ulteriormente l'adesione alla petizione. «Se avete intenzione di amministrare — il commento più cliccato — almeno date il buon esempio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Contributi agli studi di chi ha perso un genitore in servizio per lo Stato

Spending review taglia i fondi ai figli delle Vittime del Dovere

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — La *spending review* del governo dimezza le sovvenzioni agli studi per i figli dei “Servitori del Paese”, caduti o rimasti invalidi mentre svolgevano i loro compiti istituzionali. L’associazione “Vittime del Dovere”, informata «dei tagli per caso, leggendo la Gazzetta Ufficiale», protesta. E invia una lettera aperta al capo dello Stato. «Congrande sorpresa — scrive l’Associazione a Giorgio Napolitano — abbiamo appreso che la presidenza del Consiglio dei Ministri ha dimezzato gli importi delle borse di studio che tradizionalmente vengono elargite a favore dei figli delle vittime del dovere. Ricordiamo che il diritto allo studio è quanto di più prezioso resta a chi ha perso un genitore in nome della Patria».

«Con questa riduzione della metà dei fondi prevista dalla Legge di Stabilità — aggiunge l’Associazione — probabilmente non ci si accorge che si è molto lontani da un’idea di tutela, poiché gli attuali importi delle borse di studio

coprono solo una parte dei costi che le famiglie devono sostenere per l’istruzione e l’esiguità del nuovo contributo non consente ai familiari di avere un adeguato sostegno».

Gli ultimi servitori del Paese in ordine di tempo a essere ricordati con cerimonia pubblica (il comune di Pisa ha intitolato loro qualche settimana fa un giardi-

Dopo la decisione del governo una lettera dell’associazione al presidente della Repubblica

no), sono i “Caduti di Laconi”: nel 1985 morì l’intero equipaggio (maggiore Fabrizio Tarasconi, tenente Paolo Capodacqua, imarescialli Lido Luzzi e Rosario Ferrante) che si trovava a bordo di un velivolo antincendio precipitato durante una missione in Sardegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esodati, in arrivo modifiche al decreto

IL CASO

ROMA Il governo dovrà cambiare il decreto sulla terza tranche di esodati. Ieri la commissione speciale della Camera ha approvato all'unanimità (con il sì anche di M5S) il parere proposto dalla relattrice Donata Lenzi (Pd) in cui si chiede di eliminare dal testo alcuni vincoli che restringono la platea dei salvaguardati in difformità a quanto previsto dalla legge di Stabilità. Tale norma assicurava la copertura ad altri 10.130 esodati, che si aggiungevano alle due precedenti tranches di 65.000 e di 55.000 persone. Ma il decreto ministeriale ha introdotto un comma con il quale esclude dalla salvaguardia i lavoratori che, dopo l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria dei contributi, hanno ripreso a lavorare (a qualsiasi titolo) anche prima del 4 dicembre 2011 e non dopo, come esplicitamente previsto dalla legge. Una divergenza che, secondo quanto detto dal ministro Fornero, è dovuta a precise indicazioni della **Regione** dello Stato. La stessa Fornero, comunque, si è impegnata a «tenere conto delle indicazioni della Commissione». Tra gli auspici dei parlamentari anche «un censimento di tutte le domande presentate all'Inps» in modo da avere un quadro completo della platea dei beneficiari e giungere a una soluzione «strutturale».



IL NOSTRO WELFARE HA TRE VELOCITÀ

di Giuseppe Roma*

Per un paese a elevata longevità demografica e scarse opportunità lavorative, com'è l'Italia, le politiche pubbliche di protezione sociale hanno sempre rappresentato una rassicurazione collettiva molto sentita. Certo, siamo cresciuti grazie all'iniziativa di milioni di soggetti, ma una tale vitalità privata ha potuto usufruire di politiche volte a coprire, con le risorse pubbliche, molti dei bisogni individuali. Ancora oggi, dopo tagli e restrizioni, la nostra welfare society registra performance positive, anche se con forti disuguaglianze settoriali e territoriali. Il Censis e il gruppo Unipol, nell'ambito del programma Welfare Italia, misurano, attraverso decine di variabili, i livelli del benessere sociale, comparandolo a livello globale ed europeo. La più recente elaborazione dell'indicatore sintetico colloca l'Italia, con Francia e Germania, nella fascia europea medio-alta, non molto distanziata dai paesi che costituiscono i riferimenti d'eccellenza come Svezia, Danimarca e Paesi Bassi. Una tale valutazione potrebbe contrastare con la percezione corrente dell'opinione pubblica. Eppure da noi registrano performance invidiabili alcuni dei fattori ritenuti decisivi a livello globale, come un buon servizio sanitario aperto a tutti. Anche il sistema pensionistico per lungo tempo ha garantito prestazioni d'estremo favore, la cassa integrazione ha aiutato lavoratori e imprese, mentre opera l'assistenza al disagio sociale con il decisivo contributo delle reti di solidarietà associative, cooperative e volontarie. Tuttavia, innegabili sono le molte disparità che dividono l'Italia in tre tronconi: sono scandinave le piccole regioni settentrionali a statuto speciale, europee le altre regioni del Centro-Nord, mentre il welfare meridionale non riesce a emergere dalla fascia mediterranea. L'altra distorsione del nostro sistema di protezione sociale riguarda la gamma delle prestazioni, centrate sui fattori primari di sopravvivenza, ma ancora troppo debole nel sostegno allo sviluppo umano integrale. Siamo, infatti, molto indietro quanto a livelli d'istruzione (55 per cento della popolazione adulta con al più la licenza media), un'alta dispersione scolastica e universitaria, bassi tassi d'occupazione giovanile e femminile, politiche abitative inesistenti, mentre poco significativo è l'aiuto alle fasce di povertà e disagio familiare. Questa nostra welfare society è a rischio perché le domande d'intervento crescono mentre la disponibilità di risorse pubbliche diminuisce. Siamo un Paese che già destina alla protezione sociale risorse pubbliche pari al 28 per cento del pil, solo la Francia spende di più tra i grandi paesi europei. Ma negli anni della crisi abbiamo perso ben 114 miliardi quanto a capacità di produrre, 7 per cento di pil in meno dal 2007. Come potremo fare a mantenere gli attuali livelli di prestazioni sanitarie e pensionistiche? Per le nuove generazioni la pensione sarà un miraggio, ma già oggi l'assistenza dei non autosufficienti è a rischio, come molte prestazioni sanitarie gratuite. La pressione fiscale è già insopportabile e il debito nazionale ancora al di sopra dei parametri di sicurezza. La soluzione non potrà che ritrovarsi in un uso più razionale delle risorse. Per la spesa sanitaria e assistenziale è necessaria una razionalizzazione che eviti gli sprechi. Ma anche le famiglie devono dimostrare una maggiore preveggenza impiegando i risparmi per integrare quelle prestazioni che il pubblico sta riducendo, e che sempre più verranno ridotte. La spesa privata volontaria in Italia rappresenta solo il 2,2 per cento dell'ammontare destinato al welfare, in Germania è il 6,3, in Francia il 7,8 e nel Regno Unito il 17,5. Solo la responsabilizzazione familiare può consentire di guardare con maggiore serenità alla copertura dei rischi sociali che ci riserva il prossimo futuro.

* direttore del Censis

IRLANDA

PORTOGALLO

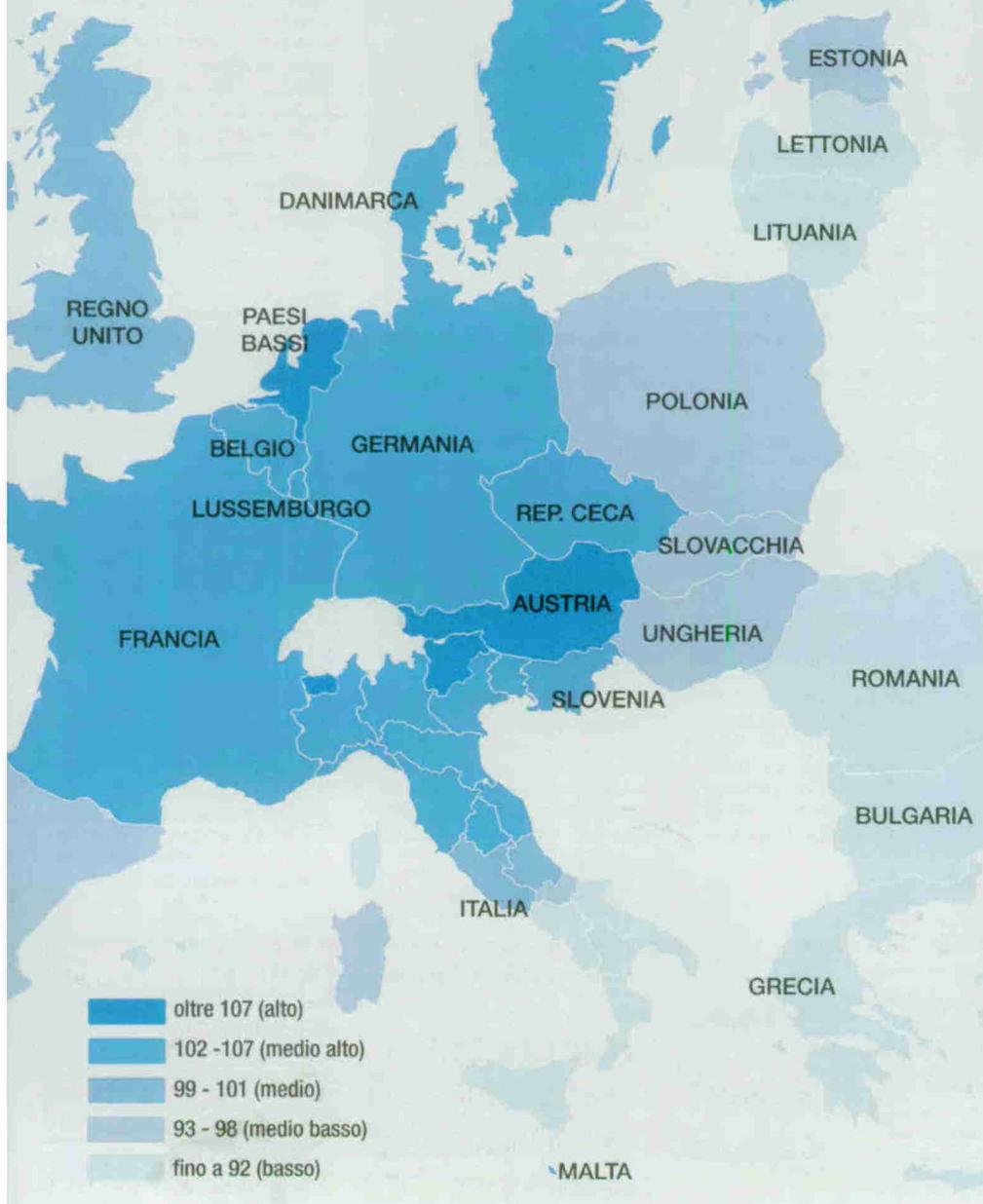
SPAGNA



TASSO DI DISOCCUPAZIONE: 18,4 PER CENTO

La Sicilia è in coda

Indice delle condizioni sociali nella Ue (valore indice Ue=100).
Elaborazione Censis-Unipol, 2013



| Rango | Territorio | Punteggio |
|-------|-----------------------|-----------|
| 1 | Trentino Alto Adige | 108,7 |
| 2 | Paesi Bassi | 107,4 |
| 3 | Austria | 107,3 |
| 4 | Valle d'Aosta | 107,1 |
| 5 | Veneto | 106,4 |
| 6 | Emilia-Romagna | 106,2 |
| 7 | Friuli-Venezia Giulia | 106,0 |
| 8 | Lussemburgo | 105,9 |
| 9 | Svezia | 105,5 |
| 10 | Repubblica Ceca | 105,5 |
| 11 | Lombardia | 105,3 |
| 12 | Germania | 105,0 |
| 13 | Slovenia | 104,7 |
| 14 | Danimarca | 103,9 |
| 15 | Liguria | 103,6 |
| 16 | Toscana | 103,3 |
| 17 | Marche | 103,2 |
| 18 | Umbria | 103,0 |
| 19 | Finlandia | 102,7 |
| 20 | Malta | 102,6 |
| 21 | Francia | 102,6 |
| 22 | Piemonte | 102,4 |
| 23 | Belgio | 102,2 |
| 24 | Regno Unito | 101,3 |
| 25 | Lazio | 99,5 |
| 26 | Cipro | 99,4 |
| 27 | Abruzzo | 99,2 |
| 28 | Slovacchia | 98,6 |
| 29 | Italia (media) | 97,9 |
| 30 | Polonia | 97,7 |
| 31 | Portogallo | 97,4 |
| 32 | Molise | 96,3 |
| 33 | Ungheria | 95,9 |
| 34 | Irlanda | 94,4 |
| 35 | Sardegna | 93,4 |
| 36 | Estonia | 93,3 |
| 37 | Spagna | 93,0 |
| 38 | Grecia | 92,2 |
| 39 | Romania | 91,0 |
| 40 | Puglia | 89,0 |
| 41 | Basilicata | 88,2 |
| 42 | Bulgaria | 86,2 |
| 43 | Lettonia | 84,2 |
| 44 | Calabria | 84,2 |
| 45 | Campania | 83,5 |
| 46 | Lituania | 83,3 |
| 47 | Sicilia | 82,4 |

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il ministero del lavoro interviene sulle novità previste per i call center dal dl 83/2012

Centralinisti senza progetto

Sì alla co.co.co. se si rispetta la paga minima del Ccnl

I chiarimenti

| | |
|---|---|
| Deroga alla stipulazione di co.co.pro. (non necessita di un progetto) | Interessa solo i call center che svolgono attività outbound, qualunque sia la dimensione |
| Comunicazione preventiva per la delocalizzazione di attività | Interessa tutti i call center (attività inbound e outbound), con almeno 20 addetti (dipendenti e/o collaboratori) |

DI DANIELE CIRIOLI

Rischiosa la deroga che consente ai call center di arruolare co.co.co. senza progetto. L'eventuale pattuizione di corrispettivi inferiori a quanto fissato dalla contrattazione nazionale, infatti, comporta la sanzione della conversione della co.co.co. in rapporto dipendente a tempo pieno e indeterminato. Lo stabilisce il ministero del lavoro nella circolare n. 14/2013 così, di fatto, smontando l'incentivo a favore dei call center, perché l'eventuale presenza di corrispettivi inadeguati in un normale rapporto di co.co.co. a progetto comporta soltanto il diritto del collaboratore a ottenere la quota differenziale.

Co.co.co. nei call center. I chiarimenti riguardano il dl n. 83/2012 (convertito dalla legge n. 134/2012) che ha introdotto due novità alla disciplina del lavoro a progetto nei call center. La prima riguarda i requisiti per la stipulazione delle collaborazioni da parte di call center che svolgono attività cosiddetta outbound; la seconda riguarda i call center intenzionati a delocalizzare le proprie attività.

La dimensione del call center. Entrambe le novità sono previste dall'articolo 24-bis del dl n. 83/2012, in vigore dal 12 agosto 2012, il quale al comma 1 stabilisce che le nuove misure «si applicano alle attività svolte da call center con almeno 20 dipendenti». Nonostante la norma, per il ministero il limite dimensionale è relativo al solo adempimento a carico dei call center che devono delocalizzare l'attività.

Deroga per i co.co.co. La prima novità riguarda i call

center che svolgono attività outbound; come detto, anche se il dl n. 83/2012 stabilisce che interessa solo i call center con «almeno 20 dipendenti», il ministero ritiene invece che si applichi a tutti i call center «a prescindere dal requisito dimensionale». Per quanto concerne la tipologia di attività (quella outbound), non essendoci una definizione di legge, il ministero ricorre alla circolare n. 17/2006 ai sensi della quale tali attività sono definite come quelle «nell'ambito delle quali il compito assegnato al collaboratore è quello di rendersi attivo nel contattare, per un arco di tempo predeterminato, l'utenza di un prodotto o servizio riconducibile a un singolo committente». La novità permette di stipulare collaborazioni senza individuare un preciso progetto «sulla base del corrispettivo definito dalla contrattazione collettiva nazionale di riferimento». Per il ministero, la corresponsione del predetto corrispettivo è condizione per la sottoscrizione di co.co.co. senza progetto, per cui la stessa corresponsione assume una «funzione autorizzatoria». Da ciò ne fa derivare che, nei casi di collaborazione con mancata pattuizione di corrispettivi «definiti dalla contrattazione collettiva nazionale di riferimento», la co.co.co. andrà ritenuta illegittima con conseguente riconduzione a quella che costituisce la «forma comune di rapporto di lavoro», e cioè il lavoro subordinato a tempo indeterminato.

La comunicazione preventiva. La seconda novità riguarda tutti i call center e, per il ministero si applica «alle attività svolte dai call center con almeno 20 dipendenti». E

non è tutto. Infatti, nonostante la disposizione stabilisca espressamente il riferimento a 20 «dipendenti», per il ministero questo «limite dimensionale va calcolato sia tenendo conto del personale dipendente che del personale in servizio con contratti di collaborazione coordinata e continuativa». L'adempimento comporta che, qualora un call center intenda delocalizzare l'attività fuori dal territorio nazionale, almeno 120 giorni prima deve darne comunicazione al ministero del lavoro e al garante per la protezione dei dati personali indicando, tra l'altro, il numero dei lavoratori coinvolti.



Lavoro - Detassazione a maglie larghe

Cirioli a pag. 29

La circolare del ministero del lavoro dopo la pubblicazione del decreto sul bonus

Detassazione a maglie larghe

Agevolabile la produttività per quantità e per flessibilità

DI DANIELE CIRIOLI

Detassazione a maglie larghe. Le due definizioni di retribuzione di produttività valide per il bonus 2013, quella tradizionale e quella legata alle misure di flessibilità in azienda, sono sì alternative ma non inconciliabili; pertanto, possono coesistere e dare entrambe diritto alla tassazione agevolata del 10%. Non solo. Nel caso di misure di flessibilità, inoltre, la retribuzione agevolata è svincolata dal raggiungimento di risultati precisi. Lo spiega il ministero del lavoro nella circolare n. 15 di ieri con cui detta i primi chiarimenti al dpcm 22 gennaio 2013 che, nel limite di 950 mln di euro, ha dato il via libera alla detassazione fino a 2.500 euro di retribuzione ai lavoratori che hanno percepito nel 2012 un reddito di lavoro dipendente fino a 40 mila euro.

Retribuzione di produttività. La nuova disciplina, diversamente dal passato, prevede due vie per la definizione della retribuzione di produttività agevolabile. La prima, tradizionale, comprende le voci erogate in relazione a precisi indicatori quantitativi di produttività/redditività/qualità/efficienza/innovazione. L'altra via, nuova, comprende le voci erogate per l'attivazione di «almeno una misura in almeno tre aree di intervento» delle quattro previste dal dpcm: a) flessibilità orario; b) flessibilità ferie; c) flessibilità impiego nuove tecnologie; d) flessibilità mansioni.

Produttività per quantità. La prima via, spiega il ministero, comprende voci retributive separatamente valorizzate all'interno della contrattazione e variabili in funzione dell'andamento dell'impresa. Infatti sono voci valutate in base al miglioramento della produttività, nonché della «efficienza» aziendale (si veda tabella).

Gli indicatori quantitativi

Andamento del fatturato; maggiore soddisfazione della clientela rilevabile dal numero dei clienti cui si dà riscontro; minori costi di produzione a seguito dell'utilizzo di nuove tecnologie; lavorazione di periodi di riposo di origine pattizia (Rol, permessi riduzione orario lavoro); prestazioni aggiuntive; premi di rendimento o produttività; ristorni ai soci delle cooperative

Produttività per flessibilità. La seconda via, spiega il ministero, è rimessa alla valutazione della contrattazione collettiva, che può o meno individuarla in rispondenza alle finalità di flessibilità previste dal dpcm (tre misure in tre aree delle quattro previste). Ad esempio, un accordo può prevedere l'introduzione di turnazioni orarie che consentono un utilizzo più efficiente delle strutture produttive (area a), insieme a un quadro di distribuzione delle ferie che consenta l'utilizzo continuativo delle stesse strutture (area b), nonché di una più ampia fungibilità di mansioni per un impiego più flessibile del personale (area d). In tal caso, inoltre, l'agevolazione non è subordinata a «risultati» effettivamente conseguiti (quindi è sufficiente l'attivazione dell'accordo di flessibilità).

Vie alternative, ma cumulabili. Le due nozioni di retribuzione di produttività, precisa il ministero, possono coesistere all'interno di uno stesso accordo; per cui entrambe possono dar vita alla detassazione, nel rispetto del limite di 2.500 euro. Ad esempio, è lecita l'erogazione di un premio di 1.500 euro per il maggiore fatturato e di un premio di 1.000 per le misure di flessibilità (per esempio orario, ferie e mansioni, come prima visto).

L'accordo e il deposito. Infine il ministero spiega che l'incentivo è applicabile alle voci retributive erogate nel

2013, ma non prima della decorrenza dell'accordo di riferimento. Se, ad esempio, un contratto è stato firmato il 1° febbraio 2013, la detassazione è applicabile solo da tale mese in poi e non anche sulle erogazioni di gennaio (cioè non è retroattiva). Il dpcm prevede che l'accordo sia depositato entro 30 giorni dalla sottoscrizione presso la direzione territoriale del lavoro (dtl), assieme a una «autodichiarazione di conformità» al dpcm. Per gli accordi già sottoscritti, il termine di 30 giorni decorre dall'entrata in vigore del dpcm. Inoltre, per gli accordi già depositati è possibile inviare alla dtl, anche per posta elettronica certificata, soltanto l'autodichiarazione.



Messaggio Inps sulla salvaguardia

Esodati, esclusi ma ripescati

DI CARLA DE LELLIS

Gli esodati rimasti esclusi dalla salvaguardia dei 65 mila possono rientrare in quella dei 55 mila. Si tratta, in particolare, dei lavoratori il cui rapporto di lavoro sia stato risolto in ragione di un accordo individuale o collettivo di incentivo all'esodo, ma che siano rimasti esclusi dal beneficio in base al primo decreto di salvaguardia (65.000). Lo spiega l'Inps nel messaggio n. 5445/2013.

La deroga si aggiunge a quella già concessa dall'Inps nel messaggio n. 4678/2013 (su *ItaliaOggi* del 19 marzo), in base alla quale l'istituto ha permesso il riesame delle posizioni dei lavoratori collocati in mobilità ordinaria o lunga, titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore, autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione rimasti fuori dalla salvaguardia del primo decreto dei 65.000 (ex legge n. 214/2011), al fine di verificare la sussistenza di requisiti e condizioni per l'accesso alla salvaguardia del secondo decreto dei 55.000 (ex legge n. 135/2012). In particolare, in aggiunta a tali lavora-

tori, l'Inps precisa adesso che il riesame dovrà riguardare anche le posizioni dei lavoratori il cui rapporto di lavoro si sia risolto in ragione di accordi individuali o collettivi di incentivo all'esodo le cui domande di accesso al beneficio in base al primo decreto (dei 65.000) siano state accolte dalle competenti direzioni territoriali del lavoro (dtl) e che tuttavia siano rimasti esclusi dal beneficio per i seguenti motivi:

a) possesso di requisiti anagrafici e contributivi che, in base alla disciplina pensionistica vigente prima del 6 dicembre 2011, comportano la decorrenza della pensione dopo il 6 dicembre 2013 ed entro il 6 gennaio 2015;

b) incapacienza nel contingente numerico, nonostante il possesso di tutti i requisiti prescritti.

Il riesame, spiega infine l'Inps, dovrà essere effettuato in attesa della trasmissione da parte delle competenti direzioni territoriali del lavoro dei provvedimenti di accoglimento delle domande di accesso al beneficio che, in base al secondo decreto sulla salvaguardia (dei 55.000), potranno essere presentare entro il prossimo 21 maggio 2013.



ALL'ENPAPI *Infermieri in gestione separata*

Via libera alla gestione separata Enpapi per gli infermieri. I ministeri del lavoro e dell'economia hanno infatti approvato il Regolamento istitutivo della gestione presso l'Ente nazionale di previdenza e assistenza alla professione infermieristica. Gli infermieri che svolgono l'attività come collaboratori a progetto e collaboratori coordinati e continuativi potranno presto ricorrere a questa opportunità, visto che con l'ok alle delibere della cassa è stato effettuato l'ultimo passaggio utile per consentire la partenza della gestione separata prevista dalla legge n. 135/2012.

Il sistema adottato dall'ente guidato da Mario Schiavon è mutuato da quello vigente per la gestione separata Inps, che prevede, nei confronti dei professionisti infermieri che abbiano rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, un assoggettamento contributivo ripartito per 1/3 a carico dei collaboratori stessi e per 2/3 a carico dei committenti. Anche l'aliquota contributiva sarà la stessa applicata dall'Inps.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Rimborso Irpef diluito in pensione

Inpdap rateizza il conguaglio

DI CARLA DE LELLIS

L'Inps dà una mano ai pensionati ex dipendenti pubblici sul conguaglio fiscale 2012. Per evitare un azzeramento della pensione, infatti, a partire dal corrente mese di aprile attiverà una nuova dilazione per il rimborso dell'Irpef ancora dovuta in rate pari a un quinto della stessa pensione. Lo spiega nel messaggio n. 5447/2013.

La novità riguarda i pensionati con pensioni fino a 18 mila euro per i quali l'Inps, ove sia risultato un conguaglio a debito oltre i 100 euro, ha rateizzato l'importo in dieci rate senza interessi a partire dal mese di marzo. Nei confronti degli altri pensionati, invece, l'Inps ha recuperato integralmente la somma dovuta nei limiti della capienza della rata di pensione di marzo.

L'Inps, però, spiega di aver richiesto e ottenuto dall'Agenda delle entrate autorizzazione a praticare una rateizzazione più ampia, a partire dalla pensione di questo mese di aprile. Perciò, ai pensionati con reddito da pensione pari o superiore a 18 mila euro e ai pensionati per i quali non è stato possibile recuperare

integralmente il debito fiscale sulla rata di marzo, l'Inps opererà il recupero del debito residuo a partire da aprile applicando una speciale salvaguardia. In pratica, ai pensionati che hanno una pensione mensile oltre i 1.238,58 euro (al netto di ogni ritenuta, comprese le addizionali regionali e comunali) il recupero del residuo debito fiscale avverrà assicurando il pagamento di un netto mensile di 990,86 euro (doppio del trattamento minimo 2013), e così nei mesi successivi fino alla completa eliminazione del debito fiscale, utilizzando anche la tredicesima qualora il debito non venga estinto prima. ai pensionati la cui pensione mensile è pari o inferiore a 1.238,58 euro, il debito fiscale verrà recuperato entro il limite della trattenuta di un quinto della pensione fino a totale eliminazione del debito fiscale, utilizzando anche la tredicesima. Ove il debito non sia interamente recuperato entro il mese di dicembre, l'Inps comunicherà al pensionato l'obbligo di provvedere in via personale al pagamento del saldo entro il 15 gennaio 2014, tramite modello F24 prestampato con gli importi e inviato assieme alla comunicazione.



Il Governo: proseguire gli approfondimenti, ok entro lunedì - Grilli: nessun aumento di imposte - Tajani: troppe remore, l'Italia può pagare tutto

Debiti della Pa, slitta il decreto

Squinzi: imprese disperate, serve un segnale forte - No a manovra correttiva

Il Dl che sblocca i primi 40 miliardi dei debiti Pa alle imprese sarà varato entro lunedì: lo slittamento del via libera, atteso ieri, è stato deciso dal Governo per «proseguire gli approfondimenti» sul testo. Ancora da ultimare modalità e coperture: non vi sarà l'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef, giudicato «non percorribile» dal ministro Grilli. Ieri il premier Monti ha illustrato in una telefonata a Olli Rehn il provvedimento: «Sarà rispettato il limite del 3% del deficit/Pil». Il commissario Ue ha chiesto di «esaminare immediatamente il decreto». Il vicepresidente della Commissione Ue Tajani: troppe remore, l'Italia può pagare tutto. Il presidente di Confindustria Squinzi chiede un «segnale forte»: le imprese sono disperate. No a una manovra correttiva.

Servizi ► pagine 2-5

Slitta il decreto sui debiti della Pa

Grilli e Passera: proseguire gli approfondimenti - Approvazione entro lunedì

Dino Pesole
ROMA

Una lunga telefonata, circa un'ora secondo fonti di Bruxelles, per chiarire aspetti e compatibilità finanziarie dell'operazione che, dopo il rinvio disposto ieri, dovrebbe consentire di varare il decreto entro lunedì. È stato il presidente del Consiglio, Mario Monti, a chiamare il commissario agli Affari economici, Olli Rehn per assicurare in primo luogo che, anche con lo sblocco di 40 miliardi di crediti commerciali delle amministrazioni pubbliche sarà rispettato il limite massimo del 3% nel rapporto deficit/Pil. Rassicurazione richiesta da Bruxelles, ritenuta fondamentale per chiudere in maggio la procedura per disavanzo eccessivo aperta nel 2011 nei confronti del nostro Paese. Al tempo stesso, precondizione essenziale per poter fruire dei «margini di flessibilità» utili a rendere operativa l'iniezione di liquidità a beneficio del sistema produttivo, e per rientrare nel cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità anche in riferimento alla partita degli investimenti produttivi.

Monti ha illustrato a Rehn i contenuti salienti del provvedimento.

Il commissario ha preso nota di questo «avanzamento positivo» e ha chiesto ai suoi uffici di «esaminare immediatamente i termini del decreto». Si tratta di misure che a parere della Commissione consentiranno di onorare «una parte imponente delle fatture, rispettando al tempo stesso l'impegno dell'Italia a mantenere il suo deficit sotto la soglia del 3% del Pil». Del resto la stessa Commissione si dice «molto ben informata del problema», avendo già indicato in diverse occasioni che il mancato pagamento dei debiti pregressi della Pa «presenta un rischio per la crescita in generale e per il sistema delle piccole e medie imprese in particolare». La rassicurazione di Monti ha spiegato il portavoce della Commissione, Olivier Bailly - è che il decreto «conterrà una clausola di sospensione dei pagamenti, se si arrivasse a ridosso del 3% nel rapporto deficit/Pil». Disco verde anche alla decisione del governo di procedere allo sblocco di una prima tranche, «anche perché l'impatto sul debito pubblico sarebbe notevole».

Erano stati in particolare i ministri dell'Economia, Vittorio Grilli e dello Sviluppo economico, Corrado Passera a manifestare al presidente del Consiglio la necessità

di «proseguire gli approfondimenti sul testo del decreto, anche alla luce della risoluzione con cui Camera e Senato hanno dato il via libera alla modifica dei saldi di finanza pubblica. Il Consiglio dei ministri, prima convocato alle 10 poi slittato alle 19, è stato rinviato ai prossimi giorni, il tempo per definire nel dettaglio modalità e coperture, e avviare un nuovo tavolo di confronto con le organizzazioni imprenditoriali e l'Anci. Decisione che ha dato origine a una raffica di prese di posizione critiche in sede politica, soprattutto da Pd e Pdl. Nel testo definitivo non vi sarà l'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef, giudicata «non percorribile» dall'Economia. È stato in particolare il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ad annunciare che nel decreto saranno «immediatamente disponibili 7 miliardi per le imprese».

«Nessun mistero» sul rinvio del Consiglio dei ministri, e «nessuna contrapposizione con Passera, chiarisce Grilli in serata a «Porta a Porta». Slittamento di alcuni giorni per un provvedimento che - ribadisce - «non contiene alcun aumento di imposte». È un decreto «importantissimo sia per l'impatto sull'economia con l'immissione

di 40 miliardi di liquidità nel sistema, sia perché penso debba essere una svolta nei comportamenti della pubblica amministrazione nei rapporti con le imprese private». E ancora: «Non abbiamo bisogno di coperture o soldi perché paghiamo spese già fatte». Quanto all'aumento di un punto dell'Iva in programma il prossimo 1° luglio, vi sono margini per evitarlo «ma occorre una strategia economica di medio periodo, perché bisogna trovare le risorse, e la volontà politica di farlo». L'aumento del deficit 2013 dello 0,5% deriva dal fatto che le spese «sono state contabilizzate nei bilanci dei comuni ma non a livello aggregato di paese ai fini europei». Resta la difficoltà a stimare con precisione l'ammontare dei debiti: «Non c'è ad oggi la possibilità di avere una puntuale ed istantanea fotografia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TELEFONATA

Monti ha illustrato i dettagli a Rehn: sarà rispettato il limite del 3% del rapporto deficit/Pil. Pagamenti sospesi in caso di avvicinamento

BASTA GIOCHI

Dalla Commissione Ue
Ok allo sblocco di una prima tranche di restituzioni: per Bruxelles l'impatto sul debito pubblico sarà notevole

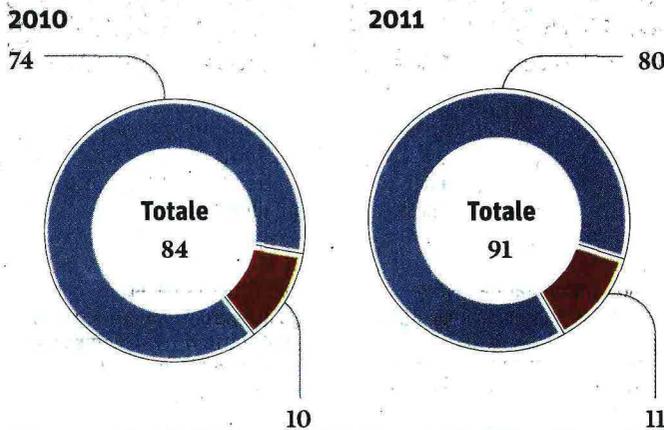
Niente misteri
Nessun contrasto tra i titolari dell'Economia e dello Sviluppo Grilli: non abbiamo bisogno di coperture. Spiragli sull'Iva

Il quadro e le previsioni

LO STOCK DEL DEBITO DELLA PA

Stima del totale dei debiti commerciali della Pa. In miliardi di euro

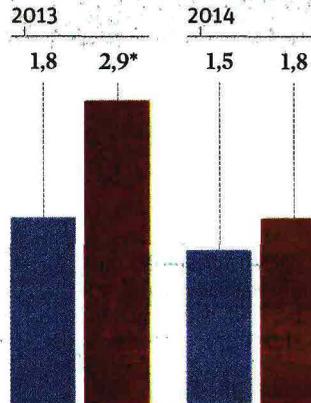
■ Iscritti nei bilanci delle imprese
■ Ceduti pro soluto



L'ANDAMENTO DEL DEFICIT

Stime a confronto. Indebitamento netto in % sul Pil

■ Nota al Def 2012
■ Relazione al Parlamento 2013



*Include l'aumento del pagamento di una quota dei debiti relativa alle spese in conto capitale (0,5% del Pil)

Fonte: Banca d'Italia



Filo diretto con Bruxelles. Olli Rehn, commissario agli affari economici, e il premier Mario Monti